Settembre - Ottobre 2012

# Alpinismo triestino

Anno 23 - Numero 133

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

# I giovani ieri e oggi

A distanza di quasi 15 anni dall'accettazione dell'incarico di direttore responsabile di *Alpinismo triestino* (85 numeri), voglio ricordare quanto tenevo – lo scrissi nel mio primo editoriale – ai giovani e quindi all'Alpinismo giovanile. Nel numero successivo (47) fu proprio il Gruppo di Alpinismo Giovanile ad aprire la stagione delle cronache dei Gruppi con l'articolo di Alice Russian dal significativo titolo "Una scuola di vita". Certo non erano mancate nel passato queste presenze ed anzi non dobbiamo dimenticare il grande lavoro che è stato fatto per e sul Giovanile. Certo, erano altri tempi, "privatezza" e "responsabilità" non assumevano ancora la dimensione burocratica opprimente di oggi. Quale futuro, allora, per l'Associazione senza giovani, più che i giovanissimi? Si chiedevano in tante riunioni i molti consiglieri che si sono alternati alla guida del nostro sodalizio. Non solo Alpinismo giovanile quindi, ma anche quell'anacronistico "buco" che si era creato fra coloro i quali, dopo il giovanile appunto, compiendo 16 anni dovevano inserirsi nei vari Gruppi, spesso inadeguati, quantomeno per la differenza di età. Anche questo è stato affrontato, soprattutto per la lungimiranza e tenacia di Claudio Mitri, ma anche da parte di tanti capaci e volenterosi appartenenti ai vari Gruppi della XXX Ottobre, che hanno saputo cogliere la sollecitazione a collaborare fra di loro. Risultato: una nuova spinta ad affrontare le problematiche – non facili – che si incontravano soprattutto per fare conoscere di più e meglio la XXX alla Città e non soltanto ad essa. È nato così il nuovo Gruppo dei Grembani (esperimento unico nel Club Alpino Italiano) e con loro – vero anello di congiunzione, importantissimo, fra il Giovanile (junior) e gli altri Gruppi (senior) – ha ricevuto impulso il futuro dell'Alpinismo giovanile, che oggi è il presente.

Negli ultimi anni, c'è stato purtroppo un altro tipo di "aiuto". Ci riferiamo alla "crisi" – economica e sociale – che ci ha resi più poveri ma forse, più consapevoli. Come tutte le minacce, c'è sempre una contropartita in termini di opportunità. Molti, soprattutto quelli che hanno memoria dei tempi in cui gli italiani nel dopoguerra (anni '50 ed anche primi anni '60), portavano le scarpe dal calzolaio, i vestiti si rammendavano ed adattavano, il mangiare era semplice eppure era sano e nutriente. Sì, si andava anche in montagna, difficilmente con la propria famiglia, piuttosto da soli, o assieme agli amici, spesso frequentatori dell'Oratorio, oppure del Ricreatorio. E così nacque anche per me l'amore per la montagna, ad iniziare dagli otto anni, ma anche per il nostro presidente il quale, quando frugando fra i suoi ricordi trova qualche vecchia foto di gruppo, la scansiona e me la invia. Bravo Giorgio e grazie, quanti bei ricordi. Naturalmente non si pretende di rinunciare al progresso, piuttosto di acquisire una maggiore consapevolezza sulla qualità della vita ed un controllo delle spese. E allora, mi direte? Sì, avete ragione, ma ci stiamo arrivando. Ieri, prima della crisi (che però viene da lontano), i figli/e andavano a karate, judo, danza, basket, tennis, nuoto ecc. Oggi, in piena crisi, si fa un po' fatica a mantenere tali ritmi ed impegni perché quelle attività (intendiamoci, nessuna demonizzazione) costano parecchio e poi, perché così tante? E ancora, avete mai visto il comportamento di molti (troppi) genitori che seguendo i loro figli nelle varie attività sportive, si scalmanano e quasi si accapigliano fra di loro? È così povero di valori questo mondo? Cosa insegniamo ai nostri figli e nipoti? Quale esempio diamo loro? Ci sono alternative? La risposta, quella che aspettavamo, è affermativa: ci sono delle alternative che, essendo offerte dal mondo del volontariato, costano relativamente poco ed anche insegnano (e testimoniano, con il loro storico operato) molte cose, valori compresi. Il combinato di crisi e mancanza di valori, ha fatto "ritornare" molti più ragazzi/e a chi, amando la montagna in tutte le sue espressioni, sa infondere loro ideali e buoni insegnamenti: vivere in comunità, coltivare le amicizie nella solidarietà, il rispetto reciproco, amare e rispettare la natura, faticare... per raggiungere la meta.

*Agosto 1961, in cima al Popera*

Ecco, desideravo parteciparvi queste riflessioni, poiché vedere com'è in aumento l'interesse dei genitori nell'affidare in buone mani i loro figli, l'interesse delle scuole stesse con i loro insegnanti partecipi ed entusiasti, è una gioia e soddisfazione per noi. Così com'è appagante – lo si legge in queste pagine – constatare l'aiuto che i giovani Grembani hanno dato ai rocciatori per garantire la sicurezza a oltre 240 ragazzi/e dei Ricreatori che hanno provato per la prima volta l'esperienza gratificante dell'arrampicata.

E non è una primizia, è già stato fatto con la speleologia (Gruppo Grotte), per non parlare delle escursioni conoscitive (TAM, Gruppo escursionismo, Commissione sentieri) e di quelle d'orientamento (Gruppo orientamento). Tutti insieme collaborano per dare queste opportunità a tanti ragazzi/e provenienti da Scuole e Ricreatori. La semina è buona, i fondi necessari... non potranno mancare, anche perché non sono "spese" ma degli investimenti.

Durante la presentazione alla XXX Ottobre del Disegno di Legge sulle strutture alpine regionali, in sostituzione della L.R. 2/2000, è stato detto all'Assessore alle Attività Produttive della Regione FVG Federica Seganti che un Euro investito sulle attività della XXX Ottobre rende, in servizi alla Società, grazie all'appassionato volontariato, cinque volte tanto e, in tempi di crisi, anche dieci.

I conti, vi assicuro, tornano. E poi c'è l'altro vantaggio, quello dell'insegnamento di valori fondanti che garantiscono una formazione forse rara al giorno d'oggi. E questo non ha prezzo.

**Roberto Fonda**

## IN QUESTO NUMERO

**2** 14° Corso TAM 2012-2013

**3** Salita alla Dent d'Herens

**4** Una sosta di troppo

**5** Obiettivi educativi-formativi, CAI Scuola

**6-7** Cinque giorni attorno al Bernina

**8-9** Estate in Val Rosandra con i Ricreatori

**10-11** Il "Foro di San Michele" / "Skozno"

**12** Ricordo: Marco, sotterriamo le armi

**13** Presentato il corso AR1 2012-2013

**14** Alpinismo giovanile: soggiorno estivo
Sci CAI XXX: un anno da ricordare

**16** Trekking 2012 nel Gargano

# 14° Corso TAM 2012-2013
# “Alla scoperta del territorio... ed altro”

- **Natura e morfologia del Carso sloveno**
- **Ritorno in Val Rosandra**
- **La piccola Saint-Denis di casa nostra**
- **Piccola e Grande Storia al Vajont**
- **La fotografia naturalistica**
- **Quando vita e luoghi ispirano la letteratura**
- **L’avifauna delle zone umide**
- **Indagine su San Sergio/Črni Kal**
- **Realtà musicali istriane**
- **Magica Livenza**
- **L’attività del Gruppo di Escursionismo Giovanile**
- **La storia di una Famiglia, la storia di una Valle**
- **Le orchidee**
- **La valle delle ninfe**
- **L’attività della Marina Militare austro-ungarica**
- **Il Garda Occidentale**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l’approfondimento delle conoscenze acquisite.

La prima lezione inizierà **martedì 2 ottobre 2012** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 28 maggio 2013**.

**Quota d’iscrizione: € 35,00.**

Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 25 settembre, sino all’esaurimento dei posti.

Tutti i partecipanti riceveranno, all’inizio di ogni lezione, una dispensa sull’argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.

Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da Piazza Oberdan e rientro verso le ore 13.30-14.00.

Per alcune escursioni, nelle località più distanti – vedi asterisco – si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.

**Si ricorda che l’accresciuta responsabilità gravante sull’Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col “bollino”, sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.**

## PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

**1) Martedì 2 ottobre 2012** - **ELIO POLLI**
Natura e morfologia del Carso tra Corgnale/Lokev e Divaccia/Divača.
**Domenica 7 ottobre 2012**
Un intrigante percorso naturalistico ad anello.

**2) Martedì 16 ottobre 2012 - ANDRO MERKÙ**
*Aspettando la nostra Festa!*
**Domenica 21 ottobre 2012**
Ritorno in Valle.
**POI TUTTI ALLA RINNOVATA FESTA DELLA XXX OTTOBRE! E GRAN FINALE CON ANDRO MERKÙ**

**3) Martedì 30 ottobre 2012 - PAOLA SCHULZE BELLI**
*La piccola Saint-Denis, di casa nostra.*
**Domenica 4 novembre 2012**
*A Castagnevizza, presso Gorizia.*

**4) Martedì 13 novembre 2012 - PAOLO COSSI/ MARCO PUGLIESE**
*Piccola e Grande Storia, ai piedi della Diga del Vajont.*
**Domenica 18 novembre 2012** (*)
Sui luoghi del disastro, mezzo secolo dopo.

**5) Martedì 27 novembre 2012 - GABRIELE BANO**
La fotografia naturalistica, quale fonte di emozioni.
**Domenica 2 dicembre 2012** (*)
Nella piana di Fusine: come congelare il fascino dell’inverno in uno scatto
**POI AL WEIHNACHTSMARKT/MERCATINO DI NATALE DI VILLACH (A)**

**6) Martedì 11 dicembre 2012 - LIVIO CROVATTO**
Quando vita e luoghi ispirano la letteratura.
**Domenica 16 dicembre 2012**
*Su e zò per i clanzi de Greta e Terstenico, passando attraverso “la scalinata di Skerli”.*

**7) Martedì 15 gennaio 2013 - MATTEO SKODLER**
L’avifauna delle zone umide.
**Domenica 20 gennaio 2013**
Escursione ornitologica.

**8) Martedì 29 gennaio 2013 - DARIO GASPARO**
Indagine su San Sergio/Črni Kal, tra storia ed ambiente.

**Domenica 3 febbraio 2013**
Suggestivo percorso dominato dall’imponente costone carsico.

**9) Mercoledì 13 febbraio 2013 - MARINO VOCCI**
*L’Istria che canta, sona e sùbia.*
**Domenica 17 febbraio 2013** (*)
*Un viaggio nelle realtà musicali istriane.*

**10) Martedì 26 febbraio 2013 - ELIO POLLI**
Magica Livenza.
**Domenica 3 marzo 2013** (*)
Lungo il corso dell’affascinante fiume: dalla pedemontana, attraverso il giardino della Serenissima, all’antico porto fluviale.

**11) Martedì 12 marzo 2013 - GUIDO BOTTIN**
Dentro la XXX Ottobre: L’attività del Gruppo di Escursionismo Giovanile.
**Domenica 17 marzo 2013**
Nonni e nipoti insieme, lungo i sentieri del Carso di Aurisina.

**12) Martedì 26 marzo 2013 - PAOLO DEBERTOLIS**
La storia di una Famiglia, la storia di una Valle: i Someda e il Primiero.
**Lunedì 1 aprile e martedì 2 aprile 2013** (*)
**RITORNA, PASQUETTA CON LA TAM!**
Due giorni di scoperte tra Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza.

**13) Martedì 16 aprile 2013 - FABRIZIO MARTINI**
Orchidee. Nell’Olimpo dei fiori.
**Domenica 21 aprile 2013**
Una verde immersione nell’Isontino.

**14) Martedì 30 aprile 2013 - ANDREA COLLA**
La valle delle ninfe.
**Domenica 5 maggio 2013**
Lungo il sentiero naturalistico Prestento - Foran di Landri.

**15) Martedì 14 maggio 2013 - ENRICO MAZZOLI**
L’attività esplorativa e scientifica della Marina Militare austro-ungarica.
**Domenica 19 maggio 2013** (*)
Nel territorio di Cittanova d’Istria, con visita al locale Gallerion.

**16) Martedì 28 maggio 2013 - ELIO POLLI**
*CICLO: GRANDI LAGHI*
Il Lago di Garda - la Costa Occidentale.
**Sabato 1 giugno, domenica 2 giugno e lunedì 3 giugno 2013** (*)
Classica tre giorni, a conclusione del XIV Corso.

(*) Gita in pullman

**Rifugio Casa Alpina Julius Kugy**

**Via Emilio Comici, 2**
**33010 Malborghetto - Valbruna (UD)**
**Tel. 0428 60340 - Cell. 338 8488412**
**e-mail: lucio.marsonet@alice.it**
**www.rifugio-kugy-valbruna.it**

**Centro Didattico Internazionale CAI - XXX Ottobre Trieste**

## GRUPPO ROCCIATORI / SALITA ALLA DENT D'HERENS, 19 AGOSTO 2012

# Barrette, due sorsi dalla borraccia e peperoncino

Allora, ci sono: un piemontese (Dimitri) e un calabrese (Mimmo), un napoletano (Luigi) e un triestino (io)...no, non è una barzelletta, siamo due cordate che alle 4 di mattina, partono con le frontali dal rif. Aosta (2781 m) per salire sulla Dent d'Herens (4171 m).
Ero in giro per la Valle d'Aosta da una settimana ed aspettavo due miei amici della "Cozzolino" per fare delle salite sul massiccio del Monte Rosa, ma entrambi per motivi personali avevano dovuto rinunciare, meno male che ero in contatto anche con Marco (dei "Bruti de Val Rosandra") che doveva trovarsi con dei suoi amici, sempre in zona, per salire dei 4000.
Ricevuto l'invito ad aggregarmi a loro, il 16 agosto mi reco al campeggio di Bionaz, in Valpelline, dove faccio conoscenza con Luigi, geologo ed Istruttore di Alpinismo, e con Mimmo , alpinista, speleologo ed esperto di peperoncini.
L'indomani, una bellissima giornata, tra una folla di gitanti, partiamo dalla diga di Place Moulin alla volta del rif. Aosta.
Purtroppo, lungo il sentiero, Marco scivola, e mettendo la mano destra su una lama tagliente di un masso, si ferisce, perciò deve ritornare sui suoi passi per andare a farsi curare al pronto soccorso di Aosta.
Noi tre raggiunto il rifugio, il giorno seguente facciamo una salita di acclimatamento sulla Téte de Valpelline (3800 m). Intanto dalla Val di Susa ci ha raggiunti Dimitri (unico vero montanaro doc), amico di Mimmo.
La via sulla Dent d'Herens che saliremo è la Cresta Tiefenmatten (Ovest, 1390 disl., II-III, AD), la gestrice

*Il Cervino e in primo piano la Dent d'Herens*

*In vetta, da sinistra, Mimmo Ippolito, Roberto Danielut, Luigi Ferranti, Dimitri Fiore.*

del rifugio ci ha detto che quest'estate è stata salita da tantissima gente, grazie alle buone condizioni meteo, ma che è l'unica via di salita e di discesa percorribile, poiché le altre vie non sono praticabili causa le alte temperature che sciolgono la neve ed il ghiaccio, rendendo instabili le rocce.
Partiti, dopo il primo tratto di morena, ancora con le luci delle frontali, dobbiamo affrontare il ripido e crepacciato pendio del ramo del ghiacciaio delle Grandes Murailles che scende tra la Téte de Valpelline ed il Rochers Silvano.
Superatolo sulla sinistra (senso di marcia), risaliamo i pianori del Ghiacciaio delle Grandes Murailles, costeggiando i contrafforti rocciosi che scendono dalla Téte de Valpelline, si arriva all'imbocco del canalino attrezzato con catene che ci porterà al Colle Est di Tiefenmatten (3574 m).
Da qui inizia la cresta, si sale su roccia che si segue sul filo, o leggermente sulla sinistra, dove è più compatta (4 chiodi in un traverso e possibilità di ancoraggi veloci con cordini su spuntoni o friends). A quota 3700 m si perviene su parete nevosa (35°-40°), rimanendo sulla destra, nei pressi della cresta di frontiera. Un seguente tratto di roccia a placconate (grandi fittoni per sicura) e un diedro con soste a spit ci permette di guadagnare l'aerea crestina sommitale che domina la verticale parete Nord. Quando raggiungiamo la vetta, dopo più di 6 ore di salita, siamo ormai soli, tutti gli altri stanno già scendendo, ci godiamo questo momento, ammirando il paesaggio a 360°, non c'è una nuvola in giro, solo un po' di foschia nei fondovalle.
Ci sembra di poter toccare il Cervino, sulla sua sinistra i 4000 di Sass Fee e della Corona Imperiale, sulla destra il massiccio del Monte Rosa, dalla parte opposta il Grand Combin e dietro il Monte Bianco. Lontano, verso Sud sbuca isolato il Monviso.
Dopo le foto di rito, qualche barretta, due sorsi dalla borraccia, e l'immancabile peperoncino di Mimmo, ritorniamo indietro, in cordata medio-lunga, mettendo delle protezioni veloci e facendoci sicura a spalla nei passaggi più delicati, come più o meno, era stato fatto in ascesa.
Siamo un po' stanchi e perciò abbastanza lenti, infatti raggiungiamo il ripido pendio finale del ghiacciaio intorno alle 15, che passiamo indenni nonostante qualche pietra che ci rimbalza vicino ed un ponte di neve su di un crepaccio non molto rassicurante.
Arriviamo al rifugio alle 17, 13 ore di gita a queste quote sono un po' tante e ci piacerebbe rimanere a dormire ancora una notte qui, ma giù in valle c'è Marco che ci aspetta e perciò ripartiamo con gli zaini carichi per altre 4 ore di discesa, infinita, soprattutto negli ultimi 5 km della strada lungo la diga.
Marco ci è venuto incontro con la sua mano fasciata, ed abbiamo trascorso l'ultima ora insieme.
È demoralizzato e noi dispiaciuti per non aver potuto condividere con lui questa avventura, anche perché la salita di un 4000 è per noi, che abitiamo così lontano dalle Alpi Occidentali, un obiettivo raggiungibile solo durante le vacanze estive, e perderlo per un banale incidente è una vera sfortuna.
Personalmente sono contento di aver conosciuto degli appassionati di montagna come me, di diverse parti d'Italia ed aver fatto con loro questa salita con una grande intesa come se ci conoscessimo da tanto tempo.
La montagna accomuna i suoi frequentatori e semplifica i rapporti umani.

**Roberto Danielut**

5% di sconto per la tua passione.
Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!
Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**
SPORTLER - best in the alps!

## GRUPPO ROCCIATORI / RICORDO DELL'AMICO ROBERTO PAPAZZONI

# Una sosta di troppo

*Sosta forzata sulla cengia del "Gran Muro" (ph Pettenati)*

Una diapositiva mi restò in mano! Poco tempo fa, mettendo in ordine un cassetto, trovai una busta, con dentro delle diapositive. Chissà per quale evento le avevo dimenticate. Ma fu facile intuirlo, lo suggeriva senza equivoci la foto stessa: il passaggio più suggestivo del "Gran Muro" di Messner. Le diapositive rappresentavano momenti significativi della mia attività alpinistica, e quella in particolare ha per me molteplici valenze. Su quella lama staccata, che permette un traverso acrobatico su una parete assolutamente verticale, se ne sta davanti l'obiettivo, Roberto. Il mio amico Roberto. Sorridente con l'aria soddisfatta, di chi sa che sta per chiudere la partita col "nostro tormentone". Quella salita io la tentai quattro volte prima di portarla a termine. Due volte con Robi. All'epoca le vie di Messner rappresentavano per noi una meta ambita, forse perché negli anni ottanta eravamo un po' tutti influenzati dalle sue aggiornate imprese himalayane e da quelle passate dolomitiche. Cominciai a sognare di alpinismo negli anni '60, ascoltando le imprese di Bonatti, ma le sue salite sono quasi tutte in Occidentali. Le vie più belle di Messner, si trovano in Dolomiti, per noi triestini più a portata di mano. Cercavamo sempre di ripetere le sue vie e quelle di altri alpinisti dell'epoca, passando in libera, cioè usando gli ancoraggi solo per sicurezza.

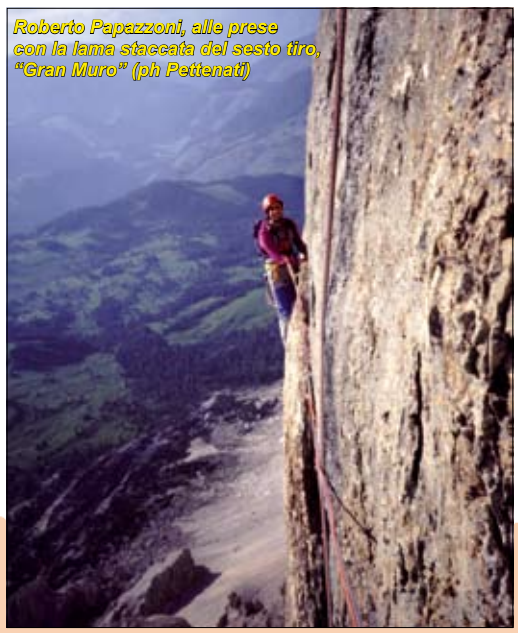
Roberto non c'è più, se ne è andato via un giorno di agosto del 1999, caduto dalla parete sud della Cima del Coro. Era un arrampicatore particolarmente abile, molto estroso, aveva un modo tutto suo di concepire la montagna e le scalate. Allo stesso modo concepiva la vita. La sua fu una vita tutta in diretta, non perdeva mai un attimo di quello che gli succedeva attorno. Leggeva molto e gli piaceva guardare film di tutti i generi, ma a contatto con la realtà non sognava... viveva. Così quando gli si proponeva una salita, lui accettava con entusiasmo, senza riflettere ed informarsi. Si fidava di noi "più esperti" su quello che si decideva di tentare. Sembrava strano fatto da lui, perché si documentava su tutto, ma sulle future salite in montagna no. Forse perché preferiva l'avventura vera, quella che ti permette di gustare in diretta il piacere della scoperta. Ma c'era un altro aspetto importante. Mentre io e i miei amici a fine anni settanta e primi ottanta crescevamo tra libri di storia di alpinismo e scalate in Val Rosandra, Roberto era fermo per una brutta caduta dal Crinale. Aveva anche molte altre passioni, ma un giorno riprese. Un giorno in cui era già cominciata l'era della "moulinette", cioè delle vie "spittate", con le catene in cima per calarsi. Soprattutto sempre dritte! Così non maturò mai quella ricerca dei passaggi più facili tra le pieghe di una parete, e andare sempre dritto si confaceva meglio al suo carattere. Le difficoltà non lo spaventavano. Era un ragazzo diretto, trasparente, aveva qualcosa di fanciullesco ma non era ingenuo, non perdeva mai l'occasione di trasformare la malizia in qualcosa su cui riderci sopra. Le sue battute erano a volte ingenue e a volte a triplo senso, interpretabili. Parlare bene di persone che non ci sono più è sempre facile ma ora non mi sovvengono lati negativi del suo carattere. Se vogliamo era anche molto testone, motivo forse per cui sceglieva sempre la via più diretta.

Così un giorno di giugno, da Campo Tures dove eravamo in vacanza, arrivammo al parcheggio della seggiovia di Pedraces, esattamente dove, al mio primo tentativo, mi trovai con altri amici. Io arrivavo da Milano. Era buio e pioveva, così tornammo a Trieste. Anche la seconda volta che tentai, ci trovammo al buio in quel parcheggio, andammo a dormire, nel magazzino di un albergo, dove furtivamente ci recavamo. Una stanza in legno provvista di materassi, che ci vide là per due anni consecutivi. Ma questa è un'altra storia. La mattina mettemmo il naso fuori da quel magazzino e salimmo in auto sotto la pioggia.

La parete del Sass dla Crusc, dove è tracciata la via del "Gran Muro", è divisa da uno zoccolo alto 250 m di roccia friabile e da altri 250 m da una formidabile muraglia verticale di roccia compatta... il Grande Muro. Quel giorno di giugno io e Robi raggiungemmo la cengia all'attacco del muro. Ci eravamo già stati altre due volte. La prima la raggiungemmo quando già pioveva, la seconda ci sorprese un cielo insolito. Le nuvole erano strane, fiocchi di lana stirati e accatastati, che non mi davano fiducia. Fulvia, la mia futura consorte, percorsa la ferrata a destra della parete, mentre camminando in cresta, presso la cima del Sasso Cavallo, le ronzava tutto attorno e il caschetto le si alzava dalla testa. Così non poté che fermarsi un solo minuto sulla vetta e poi giù. Mi preoccupava tutto l'insieme e decisi di scendere. Robi era di un'altra idea, ma lo convinsi. Ci riunimmo in tre sulla ferrata, sotto una pioggerellina insistente. Poi in seggiovia si aprirono le cateratte e arrivammo a valle con un'aria più di meraviglia che altro, tanto eravamo fradici. I miei due compagni svuotarono l'acqua dagli zaini, come se li avessero riempiti sotto una fontana.

Invece quel dì di giugno il tempo era bello. Era il giorno perfetto. Feci un rapido calcolo per essere io a condurre il quarto tiro. La via si biforca in due diedri e bisogna prendere quello di destra. Conoscendo Robi, decisi che era meglio fossi io ad imboccare il diedro meno diretto. Roberto era diventato padre da poco, non volevo si trovasse nei guai. Sapevo di rinunciare alla foto sulla lama, ma a distanza di anni, guardando la diapo, so che purtroppo è stato giusto così. Mi trovo tra le mani il ricordo più bello! Dopo i primi quattro tiri si arriva su un'altra cengia, da dove cominciano le quattro lunghezze più dure e più entusiasmanti. Ma lì sopra trovammo un inaspettato affollamento.

Ci trovammo davanti cinque cordate. Quattro erano composte da triestini ben conosciuti. Tutti istruttori della scuola E. Comici dell'Alpina, per un raduno di aggiornamento. Le prime tre erano seguite da una guida alpina che tirava su due clienti che si cimentavano per la prima volta in parete. Questo ce lo dissero gli amici della quarta cordata, che aspettavano pazientemente con noi. Troppe volte avevamo rinunciato per tornare indietro. Con una giornata così radiosa! Ci mettemmo a prendere il sole sulla cengia.


*Roberto Papazzoni, alle prese con la lama staccata del sesto tiro, "Gran Muro" (ph Pettenati)*

Dopo un paio d'ore, tra pendoli, voli, sorrisi (contenti loro!), annaspamenti sulla roccia, i tre sciagurati lasciarono libere le lunghezze soprastanti. Robi partì deciso su un tiro molto impegnativo, chiuso da uno strapiombo. Passò liscio, io invece, sotto la sporgenza, ebbi un attimo di indecisione, mi riposai un secondo sulla corda e passai. Poi fu la mia volta sulla traversata che finisce oltre la lama. Infine, siccome cominciava ad essere tardi, decidemmo di superare il tratto finale del muro in una lunghezza sola, anziché due, dato che il primo tratto era corto. Ci aspettava però il passaggio più duro. In terrazzino vedevo la corda scorrere, prima indecisa a scatti e poi fluida. Il sole cominciava la sua discesa e un piacevole tepore mi invase. Solo allora mi accorsi di essere solo. Regnava il silenzio, interrotto di tanto in tanto, dal tintinnio di qualche moschettone. Mentre Robi finiva la salita, cominciai a muovermi anch'io. Vista la lunghezza del doppio impegno, sapevamo entrambi che gli ultimi metri dovevamo farli in conserva. Attraversai a sinistra e mi fermai a fianco del passaggio più duro. Istintivamente i miei sensi si fecero più vigili. "Se ora mi slego, sarei uno degli uomini più soli al mondo" pensai; un brivido mi scosse, ma l'idea mi elettrizzava. Sentito l'ordine di Robi, ricominciai a salire. La roccia si stava arrossando, l'aria vibrava per il calore, il verde della valle si scuriva ma splendeva. Tutto questo lo avvertivo distintamente. I sensi erano attenti, precisi, mi sentivo vivo, ma anche un tutt'uno con quello che mi stava attorno. Il tempo perse il suo significato assoluto, assumendo un senso relativo. Lo spazio si espandeva dalle piccole pieghe della parete, all'aria circostante, all'orizzonte montuoso. Arrampicavo fluido, consapevole di ogni movimento, consapevole dove mettere una mano o un piede. Consapevole che dall'altra parte della corda, c'era il mio amico. Passai gli ultimi metri dall'era Triassica del bancone massiccio di Dolomia sottostante al Giurassico degli strati calcarei finali della via, senza accorgermi di quanto tempo fosse passato. Un istante, un'eternità.

Gli amici dell'Alpina ci aspettarono in cima, poi mentre noi raccoglievamo le corde, ci salutarono. Durante la discesa, sulla ferrata, il Muro ci regalò ancora un momento magico. Sfumava tra un colore tra l'arancio e l'oro, e i giochi d'ombre svelavano i minimi dettagli della nostra salita. Giunti al rifugio dell'Ospizio, due ragazzi ci accolsero con delle domande insistenti. "Ma come mai così tardi?", mettevano in dubbio le nostre capacità? Io a spiegare l'intoppo della cordata dei tre sciagurati, e dell'affollamento in parete. "Ma siete passati prendendovi per i chiodi?". Cosa voleva questo? Sfottere? Ma più che l'orgoglio personale, prevalse quello di prestazione. Avevo puntato a fare la parete tutta in libera, quindi seppur riluttante risposi convinto: che io a parte un 'resting' sotto lo strapiombo del quinto tiro, sono passato in libera, mentre il mio amico è passato sempre liscio. "Eh, lui ha fatto un 'resting', mentre io no …", replicò Robi: "...lui è più bravo di me; non che non li possa fare anch'io i 'resting', ma 'restare' (il 'qua', è omesso!) troppo, poi mi manda in para (depressione)". Uno dei suoi sorrisi ironici gli solcò il viso. "Come?" risposi. Mi stavo ancora agitando nella spiegazione che forse il "resting" fu per via della sosta forzata in cengia, quando mi accorsi del brusco cambiamento del tono della conversazione. Una risata e poi il gelo. Io invece ritornai giù dalla parete.

Ci congedammo; prendemmo lo zaino e cominciammo a scendere, seguiti da sguardi perplessi, senza voltarci indietro.

Resting, dall'inglese to rest = riposare; nel gergo della arrampicata significa fare una sosta, appeso alla corda, per riposarsi.

Il finale è simile a quello del racconto di Messner "Quanto difficile è il cosiddetto difficile" pubblicato sul libro: "Settimo Grado". Questo è voluto, in riferimento all'autore della via descritta e del suo libro, guida allora alle nostre avventure.

**Franco Pettenati**

## ALPINISMO GIOVANILE / RIPRENDE IN OTTOBRE L'ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

# Obiettivi educativi-formativi nel progetto CAI Scuola

Nel mese di ottobre riprende l'attività con le scuole primarie e secondarie della provincia di Trieste per l'anno scolastico in corso.
Gli accompagnatori dell'alpinismo giovanile della XXX Ottobre si sono già resi disponibili e mettendo in campo tutte le loro esperienze sono pronti ad affrontare questa nuova "avventura". Il calendario delle uscite è già stato predisposto e attende soltanto l'inizio del prossimo mese per dare sviluppo alle attività che si concluderanno a maggio 2013.

*Escursione in Val Rosandra*

Ciò che si vuol trasmettere a questi "giovani scolari/studenti" durante le escursioni che di volta in volta muteranno tematica si racchiude in poche ma significative frasi sulle basi di un progetto stipulato tra CAI e Scuola alla voce "Obiettivi educativi-formativi" e sono:

- promuovere nell'alunno il rispetto consapevole dell'ambiente attraverso la conoscenza e il comportamento
- scoprire il valore della natura come bene unico e irrinunciabile da tutelare e conservare
- conoscere il proprio territorio sotto il profilo geografico, morfologico, storico e antropico

*Gita scolastica*

- stimolare l'interesse, la curiosità e le capacità di osservazione
- sperimentare e sviluppare una corretta capacità cinestetica
- recuperare la dimensione del camminare come momento di crescita personale e sociale

*Orientamento*

- vivere esperienze socializzanti al di fuori del contesto scolastico

Per quanto riguarda le tematiche sulle attività previste durante le uscite si va dalla semplice escursione didattico/naturalistica percorsa su terreni sterrati o boscosi piuttosto che su terreni più impegnativi sui sentieri della Val Rosandra o escursioni sotterranee in ambiente ipogeo o ancora (previo intervento illustrativo in classe) si affronta la tematica dell'orientamento (molto richiesto nel precedente anno scolastico). Oltre a una interessante esperienza proposta attraverso il gioco dell'arrampicata (riservato agli alunni più grandi) vengono proposte e programmate gite scolastiche in regione di uno o più giorni a completamento di un percorso pluriennale.

*Escursione sotterranea*

In calce alleghiamo alcune testimonianze fotografiche raccolte durante le attività svolte lo scorso anno scolastico.

**Guido Bottin**

# FESTA DELLA XXX OTTOBRE

## DOMENICA 21 OTTOBRE 2012

***l'appuntamento più importante per la nostra Associazione***
***una giornata per conoscersi, ritrovarsi, ricordare e... festeggiare***

## GRUPPO ESCURSIONISMO / REALIZZATO UN TREKKING IMPEGNATIVO

# Cinque giorni attorno al Bernina - cronaca fotografica

Bernina, 4049 m, il più orientale dei 4000 delle Alpi, sogno di tanti alpinisti e di bravi e capaci escursionisti con ambizioni alpinistiche. Anno per anno, poi, saranno le precipitazioni nevose della stagione invernale e primaverile a determinarne la fattibilità e la difficoltà per la salita nella stagione estiva, e la cosa cambia ulteriormente se si sceglie di effettuare il trekking ai primi di luglio o a ferragosto.
Fatta questa premessa, passo al resoconto di questa nostra esperienza.
Io, come tutti credo, ho un "cassetto dei sogni", dove giacciono tutte le cose che prima o poi vorrei realizzare, alcune oggettivamente fattibili e alla mia portata, altre che sono pure fantasie, alcune personali e altre da realizzare in compagnia, tanto nel "cassetto" c'è tanto di quel posto, e viaggiare con la fantasia non costa niente, per fortuna.
Tra questi sogni, c'era un trekking in zona Bernina, ispirato anni prima da un articolo sulla Rivista del CAI che annunciava l'avvenuta ristrutturazione del rifugio Marco e Rosa a 3600 m, e mi son detto: *prima o poi vorrei farci una capatina, per vedere com'è da quelle parti...* (non facevo ancora il capogita, e mai più avrei pensato di condurvi un gruppo di escursionisti CAI).
Passano gli anni, si maturano esperienze, si fanno incontri con altre persone, e penso che tutti, ma proprio tutti, abbiamo un proprio "cassetto dei sogni".
Così, parlando di programmi da realizzare assieme nel prossimo futuro, scopriamo che tutti e due, io e Fabio, abbiamo in comune questa ambiziosa meta, IL BERNINA!!!
Cominciamo a documentarci e ci dividiamo i compiti, io penso al trekking e a prenotare i rifugi, lui ai contatti con le Guide Alpine, indispensabili in un trekking di questa portata e difficoltà, ma sembra non sia facile trovare quelle disposte ad accompagnare un gruppo CAI di 20 persone, e intanto il tempo passa e l'estate si avvicina. Finalmente l'ufficio Guide di Alagna risponde positivamente, e il tutto prende man mano corpo. Due rifugi in Svizzera, il Boval e il Coaz, poi il passaggio in Italia e i rifugi Marco e Rosa e il Bignami, con il nuovo gestore. Per finire, l'ultima notte ancora in Svizzera, addirittura a St. Moritz, in un comodo e capiente ostello.
Arriva il giorno della partenza, di lunedì (perché domenica avevo da condurre la gita del Fleons...), siamo in 14, di cui uno in treno. Il viaggio è lungo, più del preventivato, e una volta al Passo Bernina (2230 m ca) decidiamo di raggiungere il Diavolezza in funivia, risparmiando così tre ore di salita a piedi. Già dal Passo possiamo godere dello spettacolo offerto dal Piz Cambrena e dal Piz Palù, ma al Diavolezza, a quasi 3000 m, siamo letteralmente rapiti alla vista delle cime circostanti, e oltre ai già citati, le cime Bellavista, la Cresta Guzza e il Pizzo Bernina!!! I ghiacciai alle loro basi sono tutto un groviglio di serracchi e crepacci, mentre solo le cime offrono una distesa bianca uniforme. Ci incamminiamo puntando alla Chamanna Boval, già visibile in lontananza, e per raggiungerla ci caliamo sulle sottostanti lingue ghiacciate, 200 m più in basso. Dopo averle attraversate, si presenta una consistente morena da risalire per arrivare al rifugio soprastante, in tutto 3 ore e mezza, primo assaggio di quello che sarà l'ambiente per i prossimi giorni, ben diverso dai sicuri ed evidenti sentieri a cui siamo abituati. Sistemazione e cena.
Martedì: dopo la colazione, eccoci in cammino già prima delle 8, per salire alla Fuorcla da Boval, 850 metri più sopra, raggiunta in 4 ore circa (contro le 3 preventivate), con alcuni passaggi di I grado. Alla forcella gran spettacolo della cima del Morteratsch, di cui inizialmente era prevista la salita, ma preferiamo continuare la nostra traversata, che si presenta ancora lunga. Davanti a noi un facile ghiacciaio da scendere, che affrontiamo legati in cordata, e più giù il sentiero per raggiungere la Chamanna Tschierva, la nostra tappa intermedia. Si tratta di un rifugio a 2600 m ca, recentemente ampliato con un corpo aggiuntivo di moderna concezione, con ampie vetrate e arredo dalle forme essenziali. Dà spettacolo di sé la fantastica Bianco Grat, la famosissima cresta Nord innevata del Bernina, definita, e non a torto, uno tra i più bei itinerari alpini di tutte le Alpi, che come ci ipnotizza, da quanto è elegante e aerea. Nel primo pomeriggio, dopo una piacevole sosta seduti sulle panoramiche panche consumando prelibate pietanze, riprendiamo il cammino, iniziando a scendere sul filo di cresta di una enorme morena (che ci dava l'idea di quelle che erano le dimensioni del ghiacciaio secoli fa, mentre ora per vederlo dobbiamo volgerci alquanto indietro), fino ad arrivare al corso d'acqua, impetuoso, e quindi impossibile da guadare senza un mezzo artificiale che sia un ponte o altro di similare. Ma la fantasia umana non ha limiti e ci troviamo davanti una "tirolese", non una bella ragazza austriaca, ma una strana seggiola fissata su dei cavi tirati da parte a parte delle due sponde, che un semplice sistema di carrucole permette di trainare da una parte all'altra del torrente. Dopo questa divertente parentesi, riprendiamo la nostra marcia, prima costeggiando un bel laghetto, e poi risalendo un erto pendio, pieno di fiori e molto panoramico. Al rifugio, la Chamanna Coaz, troviamo le nostre due Guide, e dopo cena facciamo con loro il punto della

*Veduta di Soglio*

situazione e definiamo le cordate del giorno dopo, che sarà alquanto impegnativo, e praticamente tutto su ghiaccio.
Mercoledì: lasciato il rifugio, dopo una mezz'oretta calziamo i ramponi e iniziamo la lunga traversata, cercando di continuo quale poteva essere la via migliore per proseguire, per non finire in mezzo ai crepacci o trovarci davanti punti insormontabili che ci costringano a tornare sui nostri passi fino a punti più accessibili. Raggiungiamo così il Passo Sella, a 3270 m, sotto l'imponente Piz Roseg di 3936 m, da dove possiamo vedere in lontananza la mèta della giornata, il famoso rifugio Marco e Rosa, posto su uno sperone roccioso a 3600 m, sulla cresta Sud che scende dal Pizzo Bernina. Per raggiungere l'attacco della ferrata installata alla sua base, ci aspetta ancora una traversata su neve e ghiaccio sotto le cime del Roseg e del Scerscen, di 3971 m, in un ambiente dalle vastissime proporzioni. Ad un certo punto, un bivio, una traccia scende e porta al rifugio Marinelli-Bombardieri, e l'altra, la nostra, che sale e va finire sotto le pareti: un primo pezzo ghiacciato e ripido, che ci impegna abbastanza, al punto da preferire l'impianto di alcuni chiodi da ghiaccio per assicurare il tratto, e poi "la ferrata", praticamente sul verticale, con catene, staffe e protezioni distanti tra loro e approssimative. È già visibile la cresta della "normale" alla cima, impegnativa, non c'è che dire... l'indomani si vedrà e forse il tempo non sarà dei migliori per affrontarla. Al rifugio, cena e pernottamento.
Giovedì: le previsioni vengono rispettate, il cielo si presenta cupo e coperto, la cima è avvolta nelle nebbie, e alcune cordate partite in precedenza, tornano indietro… meglio che rinunciamo anche noi alla salita! Sarà per un'altra volta? Torneremo ancora qua? Ma bando ai sentimenti, dobbiamo concentrarci sul presente e continuare il giro previsto, con *in primis* l'aggiramento delle Cime Bellavista, tra enormi e incombenti serracchi, e alla Forcola Bellavista (3688 m), si inizia a scendere verso il Passo del Sasso Rosso, con il Pizzo Zupò a destra e il Pizzo Palù a sinistra. Peccato che il tempo non sia dei migliori, fa anche qualche fiocco di neve, impedendo di godere appieno dell'ambiente. Svalicato il Passo del Sasso Rosso, ancora dedali e labirinti tra crepacci che rallentano il nostro procedere, e ci mettono in corpo una certa ansia di finire presto questa parte e raggiungere finalmente un sentiero. Le brave Guide ci conducono al Passo Marinelli orientale, e da lì a breve possiamo raggiungere il rifugio Bombardieri, dove ci salutano. Tiriamo un grosso respiro liberatorio, il percorso fatto non era affatto banale, e realizzato almeno un mese prima, sarebbe di sicuro stato tutto più semplice. Una breve pausa, e poi a toccare il rifugio Carate Brianza e il rifugio Bignami (2385 m), dove avevamo prenotato la quarta notte. Il gestore, di fresca nomina e che sta seguendo il percorso formativo per Guida Alpina, ci ha fatto i complimenti per la nostra impresa, non usuale. Alla sera, dopo la cena, ottima e abbondante, festeggiamo Marina, che ormai ha fatto l'abitudine a passare il compleanno con noi, e ci fa sempre un gran piacere avere delle motivazioni per brindare e mangiare assieme una fetta di torta, e anche per celebrare la buona riuscita del trekking intrapreso (mi vengono in mente il Sentiero Roma e la festa al rifugio Alimonta, nel Brenta).
Venerdì: al mattino, con comodo, ci incamminiamo verso il Passo Confinale (2628 m) che ci riporta in Svizzera, da dove con un bel percorso tra pascoli e malghe, giungiamo dopo 3 ore a Poschiavo, un grosso centro turistico lungo la Val Poschiavina, ingentilita dal bel lago e attraversata nella sua intera lunghezza dalla linea ferroviaria del Bernina Express, una delle più ardite e frequentate dai turisti. Noi non siamo sfuggiti al richiamo di questo "Trenino Rosso", e abbiamo addirittura sgomitato per prendere posto nella carrozza scoperta agganciata in questa stazione. Lungo il percorso abbiamo modo di vedere i ghiacciai da noi calpestati nei giorni precedenti, e infatti, a differenza degli altri occupanti, che si limitano a fotografare il panorama, noi invece ripercorriamo con gli occhi quanto fatto prima a piedi. Al Passo Bernina recuperiamo le macchine e scendiamo a Nord verso la Val Engadina alla volta di St. Moritz, località turistica di fama mondiale, dove i superlativi si sprecano. Per le nostre possibilità, abbiamo scelto di sistemarci in un moderno ostello, capiente e funzionale, con tanto di self service per la cena. In serata, al posto della consueta uscita fuori rifugio, sotto le stelle, una passeggiata lungo le vie cittadine ricche di vetrine traboccanti opulenza e stranezze.
Sabato: fissiamo la partenza per le 9, e per il nostro rientro a Trieste scegliamo la strada "più lunga", ma quella di gran lunga più bella; attraversiamo tutta la Val Engadina con i suoi pittoreschi laghi, scendiamo il Passo Maloia e attraversiamo la Val Bregaglia, facendo una puntatina al paese di Soglio, un gioiellino alpestre, dove siamo stati già qualche anno fa, e dal quale si ha una superba inquadratura del gruppo del Badile. Facciamo anche incetta di generi alimentari tipici del luogo, giusto per approfondire la conoscenza dei luoghi visitati..., praticamente razziando l'unico negozietto del paese, e poi passando per Chiavenna e Lecco, il rientro a Trieste.

**Maurizio Toscano**

Al Diavolezza

Lasciando il Boval

Salendo alla forcella Boval

Bianco Grat

Pausa alla Tschierva

Livio sulla tirolese

Salendo alla Coaz

Vicino al passo Sella

Il rifugio Marco e Rosa

Sulla ferrata

Cordate sotto le cime Bellavista

Il rifugio e la Cresta Guzza

Durante la nevicata

Nel labirinto di crepacci

Livio con le guide Nicola e Fabio

Rifugio Bignami, brindisi per Marina

Il gruppo al completo sotto il Pizzo Zupò

In carrozza, si parte!

NULLA RIPAGA PIÙ DEL S

# Estate in Val Rosan

## GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "E INSIEME AI GIOVANI DEL GRUPPO "C

*Anche le Scuole, oltre ai Gruppi, collaborano da tempo nelle attività riguardanti i giovanissimi – scolari, studenti, ma anche i ragazzi dei Ricreatori – della nostra provincia e non solo di essa. Proprio perché non è un caso isolato, bensì l'ultima esperienza del Gruppo dei Grembani (per i pochi che non lo sanno, i Grembani è costituito da giovani dai 16 ai 24 anni, quelli che fino alla nascita del Gruppo risultavano... dispersi), abbiamo voluto dedicare a questo impegno il paginone centrale. Volendo così sottolineare l'importanza di dedicare con non poco sacrificio di tempo e risorse alle ragazze e ragazzi che spesso non hanno mai avuto nessun approccio con la montagna. Foto di Andrej Prassel (Grembani), per i pensierini e le foto dei ragazzi si ringrazia il Ricreatorio Nicolò Cobolli.* **Red.**

Si dice sempre che nulla ripaga più del sorriso di un bambino. E quando ci si trova in mezzo a decine di bambini che sorridono e ringraziano, dando del lei a ragazzi poco più che ventenni, non si può che provare un' enorme gioia che fa sicuramente dimenticare il caldo torrido provato e appaga ogni sforzo compiuto.
Penso di parlare per tutti i volenterosi soci che hanno contribuito al progetto che la nostra sezione ha realizzato con i ricreatori del Comune di Trieste, e che mirava a far conoscere ed apprezzare ai più piccoli la Val Rosandra.
L'idea è partita da Raffaele Buonpensiero, maestro di ricreatorio rimasto affascinato dall'esperienza del corso AR1 tenuto dalla Scuola di Alpinismo "Enzo Cozzolino", che si è prodigato per far conoscere anche ai più piccoli la "Valle" organizzando tutto nei minimi dettagli.
Così ogni settimana tra giugno e settembre un gruppetto di volontari si dava appuntamento alle 8.45 in piazza a Bagnoli per poi accogliere i bambini, tra i 6 e i 13 anni, e portarli ad arrampicare e camminare nel Parco Naturale.
La meta dell'escursione era l'abitato di Botazzo, passando per il Sentiero dell'Amicizia e per il vecchio mulino che un tempo sorgeva ai margini del torrente Rosandra, poco dopo la chiesetta di S. Maria in Siaris.
I ragazzini, che con i genitori frequentano la Valle, erano ben contenti di dimostrare il loro sapere ai compagni ed agli istruttori; quelli che non c'erano mai stati si guardavano intorno stupiti dal paesaggio lunare del calcare e dalla natura selvaggia a due passi dalla città.
Il gruppo di bambini si divideva, chi per proseguire, chi per arrampicare sulle placche dei "Formai".
Dopo una breve introduzione sulla sicurezza e sulle tecniche di base di progressione, i bambini, sempre più impazienti di provare, venivano imbragati e cominciavano ad arrampicare, con la stretta sicura di noi "arrampicatori esperti" che dal basso ci divertivamo a guardarli superare in un modo o nell'altro le difficoltà elementari della parete, e raggiungere le soste dove un altro li aspettava per istruirli e incoraggiarli a scendere.
Anche se non sono mancati i momenti di scoraggiamento, in linea generale tutti i bambini hanno arrampicato e si sono divertiti, affrontando con entusiasmo ogni passaggio. Un'emozione stupenda vedere i bambini più abili o più esperti, chi armato di imbrago e scarpette usate con i genitori e chi dopo i primi

Ciao sono Gabriele, oggi mi sono divertito molto all'arrampicata, all'inizio ho avuto un po' di paura ma guardando i miei amici ho preso coraggio.

Ci siamo molto divertiti anche se è stata dura! Io ripeterei di nuovo

Alice Cobolli

SORRISO DI UN BAMBINO

# dra con i Ricreatori

ENZO COZZOLINO", I "BRUTI DE VAL ROSANDRA"
GREMBANI" E LE "ROSE D'INVERNO"

momenti di incertezza si lanciava divertito sulle varie vie, sfrecciando tra i compagni più titubanti, che magari preferivano guardare più che provare. Per non parlare poi dei momenti più emozionanti, tra qualcuno che non osava lasciarsi calare e altri che, superata la paura iniziale, era felice di raccontare agli amici e ai maestri le proprie imprese.

Il progetto, molto ben riuscito ed apprezzato, ha costituito anche un'occasione per riunire nel miglior spirito alpinistico soci più e meno giovani della XXX Otto-

bre: hanno contribuito all'attività membri della Scuola "Enzo Cozzolino", Rose d'Inverno, Bruti e Grembani. Un'esperienza formativa tanto per gli allievi quanto per gli insegnanti, da ripetere con ricreatori e scuole, così

da far scoprire ed apprezzare alle nuove generazioni il patrimonio naturale e alpinistico della Val Rosandra.

**Lorenzo Radillo**
e **Claudia Battellini** (Grembani)

## Il racconto di due educatori sull'uscita in Val Rosandra

Tra le varie opportunità di uscite sul territorio provinciale, quest'anno i Ricreatori Comunali di Trieste hanno avuto grazie al CAI "XXX Ottobre" una interessante possibilità di esplorare la Val Rosandra in lungo e… in alto!

In un tiepido giorno di un tiepido luglio, insieme a 24 baldi e giovani esploratori dal Ricreatorio Anna Frank, sbarchiamo dal pullman alle porte di Bagnoli della Rosandra.

Dopo una ventina di minuti di camminata, ci dividiamo quindi in due gruppi che si sono alternati fra l'arrampicata ai "Formai" e una piacevole e istruttiva passeggiata fino a Botazzo, in compagnia di Tullio e Nadir.

L'arrampicata si è svolta su quattro vie di diverse difficoltà dove, grazie all'ottima assistenza degli istruttori del CAI, i nostri allievi si sono cimentati in tutta sicurezza con corde, imbragature ed elmetti nell'impresa di guardare la Valle da un punto di vista decisamente più alto del solito.

Mentre una dozzina di neo arrampicatori puntava in alto, l'altro nostro gruppo procedeva in direzione Botazzo nutrendosi delle informazioni storiche, geografiche e botaniche fornite lungo il percorso; la rinfrescante meta finale è stata poi gentilmente ospitata dai tavoli dell'osteria locale dove i nostri ragazzi hanno potuto fare merenda. Cambio quindi fra i gruppi: chi prima aveva arrampicato si è recato a sua volta verso Botazzo mentre il secondo gruppo ha preso il posto del primo per alla fine riunirci per il ritorno al Ricreatorio.

Per concludere sottolineiamo che i ragazzi sono rimasti tutti entusiasti di questa esperienza e, grazie alla perizia e alla pazienza degli istruttori. tutti i nostri allievi sono riusciti a salire e molti hanno cercato di provare le difficoltà di tutte e quattro le vie proposte.

Visto il successo riscontrato da questa uscita, se la XXX la riproporrà, noi saremo sicuramente felici di prendervi parte.

**Pierpaolo Baricchio, Giulio Di Meglio**
Educatori presso il Ricreatorio "Anna Frank"

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

# Il "Foro di San Michele"/"Skozno"

## SELVA DI TARNOVA/TRNOVSKI GOZD, ALTO CARSO SLOVENO: SUGGESTIVA E AMPIA FINESTRA NATURALE SULLA VALLE DEL VIPACCO/VIPAVSKA DOLINA

### PREMESSE

Considerato il particolare e prolungato periodo siccitoso che coinvolge attualmente l'altipiano triestino, si ritiene opportuno – per questa volta – avviare l'escursionista verso un ambiente carsico più montano, di gradevole frescura e pur sempre depositario d'allettanti e misconosciute singolarità morfologico-naturalistiche, comunque di notevole interesse paesaggistico. È il caso della Selva di Tarnova (Trnovski Gozd) e, in modo distintivo, di una delle sue pregevoli particolarità, tuttora poco nota. Si tratta del "Foro di San Michele" ("Skozno"), un'ampia finestra naturale suggestivamente aperta sulla Valle del Vipacco (Vipavska Dolina).

Attraversata la città di Nova Gorica, si raggiunge, più a settentrione, il Ponte di Salcano (Solkan, 90 m) sull'Isonzo (Soča). Da qui si segue la strada che, staccandosi sulla destra, s'inerpica in direzione del Monte Santo/Sveta Gora (681 m) ed alla Selva di Tarnova (Trnovski Gozd).

Si ricorda, per inciso, che il Santuario di Monte Santo, dedicato alla Vergine, fu costruito fra il 1540 e il 1544 sul luogo in cui nel 1539 la pastorella Orsola Ferligoi ebbe una visione della Madonna.

La rotabile, con pendenza a tratti molto accentuata, sale dapprima lungo la falda occidentale del Monte San Gabriele (Škabrijel, 646 m), guadagna quindi con un lungo tornante la Sella di Dol o di Gargaro (Grgar, 332 m), offrendo un magnifico colpo d'occhio su Gorizia e sull'ampia piana circostante. Dalla sella, che s'inflette fra il Monte San Gabriele ed il Monte Santo, la strada continua ora a salire dolcemente verso la Selva di Tarnova. Da essa si staccano a sinistra, quasi contemporaneamente, due diramazioni: la prima tende, con forte salita, proprio al Monte Santo, l'antico e celebratissimo santuario, in posizione dominante sul grande altipiano roccioso che formava tutt'uno con il Monte Sabotino (Sabotin, 609 m) prima che l'Isonzo l'incidesse con il profondo taglio della sua gola; la seconda scende invece a Dol e prosegue per Gargaro/Grgar (286 m) a Chiapovano/Čepovan (Altipiano della Bansizza/Banjšice, secondo la denominazione ufficiale, o Bainsizza, secondo l'uso comune).

Si procede ancora in salita lungo la strada che, opera del Demanio Forestale, venne costruita con il principale obiettivo di mezzo di trasporto del legname dalla

Il Foro di San Michele (ph Elio Polli)

Selva di Tarnova a Gorizia. Lungo la strada, soprattutto nel primo tratto, si possono notare varie modeste caverne di guerra.

In località Most si lascia a destra l'agglomerato di Raunizza/Ravnica (446 m), a sud del quale, scendendo per una strada tortuosa (fresca sorgente ad un tornante) si erge il pittoresco Castello di Kromberk/Moncorona (Grad Kromberk). Esso è circondato dal verde cupo degli alberi secolari (carpini bianchi di notevoli dimensioni) del suo parco nel quale, particolare curioso, spicca una singolare costruzione a forma di campanile terminale.

Il Castello presenta un corpo centrale quadrato, privo di cortile interno, sopravanzato di un piano dalle quattro torri angolari, anch'esse a pianta quadrata. L'entrata principale appare grande e maestosa; vi si accede per una scalinata con balaustra di pietra. Il Castello fu fatto edificare dal Conte Giovanni Maria Coronini quando si stabilì a Gorizia. La costruzione, dallo stile tipicamente rinascimentale, appare all'osservatore quasi integra; manca tuttavia di una delle quattro torri angolari, crollata negli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale. Il nome del Castello, sino al 1615 di Moncorona, cambiò in Kromberg a partire da questa data, e ciò in seguito al privilegio concesso dall'Imperatore Ferdinando II. Probabilmente i Coronini, integrati ormai completamente nella nobiltà austriaca, preferivano essere chiamati con il nome tedesco.

Procedendo ancora in salita, si perviene in breve all'acrocòro, in corrispondenza proprio di Tarnova della Selva (Trnovo, 788 m). L'ambiente si presenta qui tranquillo, arioso, dolcemente ondulato con il terreno, sul fondo di alcune doline, ancora in parte coltivato a semina, patate, ortaggi e alberi fruttiferi. Il resto è adibito a prativo, pascolo e bosco di faggio. La località, situata in altura, domina però soltanto in parte la sottostante pianura e, per godere del panorama, è opportuno dirigersi verso il ciglione dell'altipiano.

Più in generale, come si può ad esempio apprendere dalla Guida del Friuli di Michele Gortani ("Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco", Vol. V, 1930), la Selva di Tarnova costituisce la parte esterna del grande blocco tabulare dell'Alto Carso, con un accatastamento di strati pendenti moderatamente verso sud-ovest. Al pari delle cupole ellissoidali della regione prealpina friulana, anche questo complesso è stato sollecitato, in direzione nord est–sud ovest, da forze che tendevano a curvarne gli strati, flettendoli nella zona marginale in una piega a ginocchio, compressa sino a rovesciarsi verso meridione. L'eccessivo corrugamento ha quindi fratturato gli strati calcarei rigidi, e la piega, completa ad occidente, si è convertita nel resto in un accavallamento della zona tarnoviana sopra quella arenaceo-marnosa della Valle del Vipacco (Vipavska Dolina) e sopra quella cretacica della Selva di Piro (Hrušica).

Oltre alla morfologia, anche la vegetazione della Selva di Tarnova è stata, in passato, oggetto di numerosi ed accurati studi, calamitando per tempo l'attenzione dei botanici. E ciò soprattutto per la grandissima rapidità con cui si procede dalle associazioni vegetali submontane con elementi mediterranei – che si sviluppano sulle pendici più basse e termofile – a quelle montane del grande mantello forestale ed ancora a

quelle subalpine ed alpine dei dossi erbosi e delle doline con neve (“Fosse del ghiaccio” o “Ledenice”) che vi s’affondano.

## IL “FORO DI SAN MICHELE” (“SKOZNO”)

Per raggiungere il “Foro di San Michele” (localmente “Skozno” = “attraverso”) si segue una stretta stradina asfaltata che, da Trnovo tendendo a sud, costeggia il versante orientale del Monte Zverinec (Sverenzi su alcune tavolette italiane, 793 m) e raggiunge, dopo circa 1,5 km, l’agglomerato di recenti costruzioni, immerse nel verde, denominato Trpinovšče. A questo punto bisogna prestare molta attenzione e prendere una carrareccia che, in capo a pochi minuti ed in moderata discesa si collega, in corrispondenza dell’orlo dell’altipiano, ad un sentiero segnato (bolli rossi). Quest’ultimo, relativamente frequentato dagli escursionisti, costeggia per un lungo tratto il margine dell’acrocòro. Mantenendosi costantemente sul ciglione stesso, esso tende ad est al Čaven (1185 m, con la sottostante Široka Grapa), al dolomitico Gran Ciglione (Veliki Rob, 1237 m), poi al Kucelj (1237 m) e quindi al Mo-

drasovec (1353 m) passando per la Koča A. Bavčerja (Rifugio Bavčeria). Ad ovest, cioè a destra in direzione di Nova Gorica, esso tende invece verso il “Foro di San Michele”. Ciò lo si può apprendere e dedurre da un’evidente pietra-segnavie posta sotto ad un gruppetto di pini neri, che si ergono proprio al bivio, oppure consultando sul posto una dettagliata carta topografica. È necessario tuttavia procedere ancora per circa una ventina di minuti. Dopo una sessantina di metri c’è già una deviazione a sinistra, ben marcata, che fa scendere rapidamente a Vitovlje (di cui spunta un po’ sopra la chiesetta di Santa Maria/Sv. Marija, 604 m). L’ambiente che si attraversa è a boscaglia carsica termofila: comuni sono qui gli ornielli, anche in numerose plantule, i carpini neri, i ginepri ed il pino nero. Dallo strato erboso, a prevalente sesleria argentina, emergono a volte rocce calcaree curiosamente perforate. Una flora, piuttosto variegata nell’arco dell’anno, accompagna costantemente l’escursionista.

Dopo alcuni leggeri saliscendi, con qualche straordinario scorcio panoramico sulla sottostante vallata del Vipacco, ma anche sui colli arenacei meridionali più distanti, si perviene dunque al “Foro di San Michele”/“Skozno”, agevolmente individuabile al termine di un profondo avvallamento sulla sinistra.
È questo un curioso fenomeno di perforamento della roccia, attraverso il quale si vede, in modo molto suggestivo, parte della vasta piana, proprio in concordanza di un corso d’acqua, il Lijak (= “Imbuto”), le cui sorgenti scaturiscono sotto strapiombanti pareti di roccia. Prima di scendere alla base dell’arco naturale, conviene portarsi al di sopra di esso (dov’è largo

*Veliki Rob - Selva di Tarnova - Ciglione (ph Elio Polli)*

mediamente 4-5 metri) dal quale si gode uno straordinario panorama che si allarga a sud e ad ovest sino ai rilievi del Carso triestino ed isontino. Volgendo poi lo sguardo decisamente ad ovest, si distingue molto bene la mole del glorioso Monte Sabotino e, di fronte, quella del Monte Santo. Spicca, quasi in primo piano, la verdeggiante macchia del Bosco di Panovec. Raccontano i locali che il Feldmaresciallo Svetozar Borojevič (1856-1920), comandante in capo del Fronte dell’Isonzo durante la Prima Guerra Mondiale, avesse l’abitudine di osservare, da questo straordinario punto panoramico, il campo di battaglia di Gorizia.
Interessante risulta qui la vegetazione, costituita in gran parte da specie termofile, fra le quali spicca, nel periodo tardo autunnale, il meo di Gorizia, l’elegante Apiacea presente tuttora nella Val Rosandra presso Trieste, ed in quello estivo la vistosa coronilla. Dalla sommità dell’arco, in corrispondenza di un opportuno spiazzo, molto spesso si librano nel vuoto colorati parapendii e flessuosi deltaplani.
Si ritorna quindi sul sentiero e si scende, un po’ più avanti, sino al cospetto dell’arco. È necessaria un po’ di cautela e seguire le indicazioni del sentiero – contrassegnato da bolli bianco-rossi – che sale da Ozeljan/Ossegliano e da Šmihel/San Michele, sottopassando l’arco. A metà della breve discesa si giunge dinanzi ad una cavernetta artificiale con feritoia terminale, diretta sulla vallata sottostante. Sulla sinistra dell’ingresso c’è un diario dei visitatori sul quale si può apporre il timbro e la propria firma di presenza con la località di partenza.
Ci si può quindi, senza ulteriori indugi, dedicare al foro naturale che si può ammirare, sotto diverse angolazioni, in tutta la sua integrità. Alto circa una decina di metri abbondanti e largo, alla base, circa 15 metri, esso lascia intravedere, molto più in basso, la piana del Vipacco proprio in corrispondenza del Lijak- Ammirando il panorama da questo inusuale punto di vista, si avverte sensibilmente il flusso d’aria che attraversa il foro stesso.
Sotto l’aspetto vegetazionale, si possono agevolmente individuare nel sito ed a seconda dell’esposizione, alcune specie sia d’ambiente fresco ed ombroso, sia

di quello termofilo più esposto. Fra queste, riconoscibili sono l’edera, molto abbondante soprattutto sulla parete esterna, l’elleboro, la renella, la parietaria, la mercorella, il geranio roberziano, la cavolessa selvatica, la lattuga di muro e la moehringia muscosa. Fra gli arbusti, prevalgono il sambuco, qualche esemplare di carpino nero, gli aceri trilobo e campestre, il farinaccio ed il biancospino.
In qualche sito esterno all’arco, maggiormente assolato, si staglia nella tarda estate la splendida e svettante campanula piramidale. Fra le felci è relativamente ben presente soltanto l’erba rugginina che, graziosamente, emerge sia dalle fessure delle pareti laterali dell’arco, sia dagli interstizi delle rocce che lo circondano e che determinano il marcato avvallamento.

Se ci si sposta a sinistra dell’arco, si può scoprire una singolare ampia cavità ascendente con accenni di formazioni tipicamente ipogee e dall’interesse archeologico. Da notare ancora, sotto il profilo morfologico ed in corrispondenza della precedente cavernetta, la disposizione degli strati rocciosi sedimentari alternati a conglomerati. Lo spettacolo è assicurato anche nel risalire il breve tratto che raggiunge il sentiero del ciglione. Infatti, alzando lo sguardo, l’ambiente continua ad offrire degli scorci pittoreschi e sensazioni di meraviglia.
Un altro foro naturale, maggiormente conosciuto e situato più ad est di questo, fra Predmeja e Col, nei pressi della panoramicissima cima chiamata Otliski maj (847 m) è l’”Okno di Otlika” (“Finestra di Ottelza”). Anch’esso si apre sulla Valle del Vipacco, però sopra Aidussina/Ajdovščina ed è pure spettacolare, anche se di dimensioni un po’minori rispetto al Foro di San Michele. Pure in questo caso vi sottopassa un sentiero che collega le sorgenti dell’Hubelj di Aidussina al ciglione dell’altipiano di Tarnova.
Il ritorno a Trnovo/Tarnova della Selva può avvenire, a seconda del tempo a disposizione, o ripercorrendo i propri passi e riattraversando l’agglomerato di Terpinovšče oppure seguendo un largo sentiero (diventa più avanti una buona carrareccia) che si diparte da una radura situata nelle immediate adiacenze del “Foro di San Michele” e che raggiunge la strada asfaltata a Soline, immediatamente prima di Trnovo.

**Elio Polli**

GLI OTTOMILA / UN RICORDO

# Marco, sotterriamo le armi

## L'INTERVISTA A MARCO TOSSUTTI (TOX) SULL'AMICO ALBERTO MAGLIANO, VITTIMA DELLA VALANGA AL CAMPO 3 (6800 m) SUL MONTE MANASLU IN HIMALAYA

*La maestosità del Manaslu*

ALPINISMO TRIESTINO

**editore:**
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

**direttore responsabile:** Roberto Fonda

**direttore editoriale:** Spiro Dalla Porta-Xydias

**segreteria di redazione:** Giuliana Tonut

**comitato di redazione:**
Marco Arnez, Irene Batticci, Chiara Beltrame, Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi, Giorgio Godina, Claudio Mitri Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin, Vilma Todero, Giuliana Tonut

**inoltre hanno collaborato:**
Pierpaolo Baricchio, Claudia Battellini, Claudio Bucovaz, Roberta Danielut, Claudio Di Meglio, Franco Pettenati, Lorenzo Radillo, Ilaria Susmel, Maurizio Toscano

**fotografie:**
Guido Bottin, Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli, Maurizio Toscano

**vignette:**
Geo (Giorgio Godina), Fabio Vettori

**grafica e stampa:**
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

**Una tragedia non annunciata, ma il destino ha bussato alla porta di Alberto Magliano, persona che tu conoscevi bene, qual è il tuo ricordo?**
Alberto Magliano era molto conosciuto nell'ambiente degli scalatori. Ma lui era un uomo veramente speciale, con una carriera di manager di rilievo alle spalle (poi in affari in società per la gestione di un grande albergo a Milano), dopo avere scalato le cime più alte di ogni continente (S*even Summits*), gli era rimasta la passione dell'Himalaya, ci andava ogni anno.
**Abbiamo letto molto su di lui in questi giorni e, come spesso accade, molti lo hanno adottato in regioni e città diverse, ma il suo essere triestino (di nascita) traspariva ancora?**
Non solo era orgoglioso delle sue origini triestine, ma anzi mi aveva confessato che avrebbe voluto viverla un po' di più la sua triestinità. Amava molto Trieste, dove almeno una volta all'anno tornava. Non erano molti i suoi ricordi d'infanzia, però nitidi, come quello di quando andava con la nonna al mare alla Lanterna (*el pedocin,* aveva ricordato – orgoglioso – il nome in vernacolo). Quando ci vedevamo o ci sentivamo al telefono, l'ultima volta nel luglio scorso, mi chiedeva sempre di parlargli in dialetto ed io anzi mi divertivo a cercare di metterlo alla prova con frasi e parole in *triestin patoco,* ma Alberto comunque riusciva a capirmi ed anche si divertiva.
**Allora la vostra – non dimentichiamo Sandra – era proprio un'amicizia con una discreta frequentazione, ma com'era nata?**

*Silvio Mondinelli, Sandra Canestri e Alberto Magliano*

Dopo il primo successo sugli Ottomila, con la spiacevole ed incolpevole uscita sulla stampa locale di "primi salitori triestini di un ottomila", non volendo incorrere in un altro simile inconveniente all'indomani della salita dell'Everest, avendo letto un articolo proprio sul secondo salitore delle *Seven Summits* (il primo, come noto, era stato Rheinold Messner – *ndr*), ho cercato il numero di telefono di Alberto Magliano.
**E lo hai rintracciato?**
Sì, al telefono mi ha risposto proprio lui e, sentita la mia "preoccupazione", mi ha detto di non preoccuparmi proprio. Eravamo nel periodo dei preparativi per i festeggiamenti alla stazione Marittima (anche con fini di beneficenza) della salita all'Everest e così l'ho invitato. Ha accettato subito con piacere. Nel salone della Marittima mi ha avvicinato e così ci siamo conosciuti. Poi in serata, durante l'incontro conviviale, ci siamo conosciuti meglio. Così è nata la nostra amicizia. Per la frequentazione ricordo, fra l'altro, la fortunata coincidenza di incontrarci al Campo base del Broad Peak con serate a parlare, come lui mi chiedeva, in dialetto triestino che, sebbene relativamente facile, in qualche passo veniva "tradotto" in italiano da Alberto per Silvio Mondinelli che, a sua volta traduceva ai compagni in dialetto francoprovenzale (*patois*, anzi come lo chiamavano loro *patuà)*. Sembra surreale ed invece era di grande divertimento per tutti.
Un'altra volta invece, è venuto a Trieste e, com'era suo grande desiderio, siamo andati a mangiare il pesce. Sul finire della cena mi ha guardato serio e poi, con un sorriso, mi ha detto: "sotterriamo le armi" ed io ho annuito ma senza capire, si è alzato ed avviandosi alla cassa, alle mie proteste, mi ha detto pago io ormai siamo disarmati e quindi siamo d'accordo.
Il Natale del 2010 io, Sandra e il nostro bambino Abramo, lo abbiamo passato da lui e dalla sua gentile signora Clelia, ospiti nella loro bella casa di Chiesa Valmalenco (sulle pendici del Bernina). Saputo che Abramo compiva due anni da loro, Alberto ha detto che bisognava festeggiarlo con una torta e, siccome non poteva divertirsi solo con i *veci*, ha subito telefonato in paese a molti amici con bambini piccoli che sono intervenuti ben felici. È stata una bellissima festa. Alla fine del bel soggiorno Alberto ci ha portato in un bel ristorante a mangiare le specialità della Val Malenco, è stato molto bello e alla fine l'ho guardato e gli ho detto "Alberto, sotterriamo le armi", lui ha sorriso ed io – soltanto dopo che il ristoratore ha chiesto l'assenso di Alberto (suo amico) – ho potuto pagare.
Sì, era un grande, una bella persona, carismatica eppure semplice, alla mano. Ho perso un amico che non dimenticherò.

*Marco Tossutti e Alberto Magliano*

**Roberto Fonda**

## SCUOLA DI ALPINISMO “ENZO COZZOLINO” / L’ATTIVITÀ DEI CORSI CONTINUA

# Presentato il corso AR1 2012-2013

*Il Direttore della scuola Tullio Ranni illustra le attività*

Istruttori e allievi della Scuola di alpinismo “Enzo Cozzolino” si sono ritrovati in sede il 25 settembre per la conclusione del corso roccia AR1 2011-2012 e per la presentazione dei nuovi corsi di arrampicata 2012-2013. Il Direttore della scuola Tullio Ranni e l’istruttore Fulvio Varin hanno illustrato con un supporto audiovisivo i corsi della nuova stagione che iniziano in ottobre. Il corso AR1 è indirizzato a coloro che intendono sviluppare le proprie conoscenze riguardo la tecnica di arrampicata e tutte le manovre necessarie ad effettuarla in piena sicurezza. I corsi avanzati di approfondimento sono riservati agli allievi che hanno già frequentato un corso AR1 con lo scopo di conseguire una maggiore specializzazione e di inserire le persone più preparate e capaci nella schiera dei collaboratori della Scuola.

*Il vice Direttore Dario Skerl premia un allievo*

*Alcuni degli allievi del Corso AR1 2011-2012*

Nel corso della serata é stato consegnato il diploma agli allievi che hanno concluso con esito positivo il corso AR1 terminato in luglio con l’uscita al Rifugio F.lli Fonda Savio nei Cadini di Misurina. Di seguito presentiamo una selezione di immagini del Corso AR1 2011-2012.

**Marco Arnez**

*La prima lezione in Val Rosandra*

*Lezione sul movimento in arrampicata con Giuliana Pagliari*

*Gli allievi si esercitano sul movimento*

*La lezione in montagna del Direttore del Corso Fabio Dandri*

*Istruttori e allievi in Paklenica*

*Discesa in corda doppia in Paklenica*

*Lezione sulle pareti dei Cadini di Misurina*

*Lezione sulle pareti dei Cadini di Misurina*

*Un’allieva in cima alla Torre Wundt*

## ALPINISMO GIOVANILE

# Soggiorno estivo

Anche quest'anno il soggiorno estivo è stato uno dei protagonisti dell'attività del nostro gruppo. La località scelta è stata la Val Badia con base in San Cassiano alla Pensione Alidor dove i simpatici gestori hanno deliziato con la cucina e coccolato con attenzioni varie un'allegra banda di 13 giovani e 6 adulti. Una settimana, da lunedì 9 luglio fino a sabato 14, nel cuore delle Dolomiti in bella compagnia è un'esperienza che appaga e, nonostante le condizioni atmosferiche non siano sempre state favorevoli, le escursioni pianificate, con diversi livelli di difficoltà, sono state fatte da tutti con entusiasmo.

Lunedì, la giornata dedicata al viaggio di andata. Da Trieste a San Cassiano sono circa 3 ore e mezza seguendo un itinerario "veloce", ma noi, dopo avere caricato i bagagli sui furgoni resi disponibili dai cugini del gruppo sci, abbiamo scelto un percorso rustico, più lungo, seguendo strade statali sulla direttrice Carnia-Sappada-Auronzo-Cortina-Passo Falzarego. Giunti al Passo di Valparola nel pomeriggio la prima escursione: 300 metri di dislivello per salire al "Sass de Stria" per la via normale seguendo i camminamenti costruiti durante la Grande Guerra. La veloce escursione si è

Il gruppo all'esterno del rifugio Croda da Lago

conclusa in un paio d'ore, giusto in tempo per risalire sui nostri mezzi e scendere in Val Badia prima di essere bagnati da una leggera pioggia. Il rifugio "Croda da Lago", sito alla base dell'omonimo monte e nei pressi dell'adiacente "Lago de Fedèra", è stato raggiunto il martedì da tutta la comitiva. Il percorso seguito, sia all'andata che al ritorno, è stato il Sentiero 437 iniziato dal punto in cui incrocia la Strada Provinciale 638 che da Pocol (Cortina d'Ampezzo) sale al Passo Giau. In un paio d'ore abbiamo lasciato alle spalle la salita nel bosco e proseguito in piano. In base alla mappa avremmo dovuto godere di splendidi paesaggi ma basse nuvole offuscavano la vista. Per fortuna il rifugio era vicino. Del rifugio ci hanno incuriosito alcune comodità che non si è abituati a vedere dalle nostri parti: una sauna (guardando le foto presenti in loco, sicuramente attiva d'inverno) ed un servizio taxi di alta montagna (usufruito da una comitiva asiatica accompagnata da guide locali). Ben presto le nuvole si alzarono lasciando il posto a squarci sempre più ampi di azzurro ed un bel sole fece capolino. Le vesti si asciugarono e l'umore ne trasse immediato beneficio. Un giro intorno al lago e ritorno. Mercoledì ci siamo diretti a ponente. Passati i paesi simbolo dell'Alta Badia (La Villa, Corvara, Col Fosco) abbiamo posteggiato nei pressi del Passo Gardena e proseguito a piedi con obiettivo il "Gran Cier". Questo monte si erge con i suoi 2592 metri a nord del passo e viene raggiunto percorrendo, per un tratto, una facile ferrata. A causa

Il gruppo all'esterno del rifugio F.lli Fonda Savio

Raggiunto il Gran Cir

delle condizioni atmosferiche e del "traffico umano" ci siamo divisi in 2 gruppi: il primo ha raggiunto la cima, l'altro ha fatto sosta alla fine del tratto attrezzato. Dopo le foto di rito siamo ridiscesi tutti assieme alla base del monte per pranzare e riposare. Sosta breve: le nuvole, salite velocemente, hanno dato inizio ad una pioggia seguita da grandine. Per fortuna la tettoia di una malga nelle vicinanze ci ha offerto riparo. La gita più impegnativa è stata fatta il giovedì quando un gruppo di ragazzi più esperti è salito al Monte Lagazuoi percorrendo il Sentiero Kaiserjager. Già alle 7.30, posteggiato il furgone, iniziava la salita nel cielo azzurro con le valli inondate da un mare di nuvole. In un paio d'ore veniva raggiunta la croce di vetta e iniziava la discesa percorrendo la "Ferrata della Galleria" con doverosa visita alla "Cengia Martini" sede di un villaggio occupato dalle truppe nella Grande Guerra. Il secondo gruppo seguiva un percorso con meno dislivello ma più lungo per raggiungere l'abbazia de "La Crusc". È stato seguito il sentiero 5 che inizia dal centro di San Cassiano e, dopo un breve tratto, lascia l'asfalto per attraversare bellissimi boschi sovrastati dalla catena montuosa che trova nel "Sass de La Crusc" il punto più elevato. Venerdì non è stata una giornata proficua: la gita prevista (dal Passo Falzarego verso il Monte Averau) è stata interrotta, dopo circa 30 minuti, causa la pioggia che si faceva sempre più fitta. Solamente nel tardo pomeriggio, migliorato il tempo, si andava a fare un po' di movimento sui campi sportivi vicino Pedraces. Anche sabato, giornata di rientro, è stato dedicato alla montagna. Partiti da San Cassiano ci siamo fermati in zona Misurina dove sono partite 2 spedizioni: la prima scendeva in esplorazione al Lago di Misurina, la seconda saliva al Rifugio fratelli Fonda Savio. Nel primo pomeriggio i gruppi si ricongiungevano per salire sui furgoni e prendere definitivamente la strada di casa.

Finisce così anche questa bella avventura che ha visto come protagonisti Agnese, Alice, Caterina, Cecilia, Deborah, Emil, Federico, Francesco, Lorenzo, Gabriele, Gaia, Matteo e Tommaso accompagnati da Annamaria, Dario, Giorgio, Guido, Roberto e dal sottoscritto.

**Claudio Bucovaz**

In cima al Sass de Stria

## SCI CAI XXX OTTOBRE

# 2011-2012: un anno da ricordare

Che l'unione faccia la forza lo si sa da sempre. Ma non sempre si ha modo di dimostrarlo. Quest'anno invece lo Sci CAI XXX Ottobre lo ha dimostrato con la forza dei numeri, ottenendo nella stagione 2011/2012 record senza precedenti in tutte le classifiche di società, sia a livello nazionale che regionale.

Già da qualche anno era chiaro un trend positivo, ma quest'anno vogliamo condividere con tutti i lettori qualche numero delle recenti classifiche.

Iniziando da quelle nazionali, la FISI ha assegnato alla Trenta il 58° posto nella classifica assoluta tra 1047 sci club su tutto il territorio, compresi i gruppi sportivi militari. In questa classifica sono valutate tutte le discipline degli sport invernali, sommando i risultati agonistici, il numero di tesserati e l'organizzazione delle gare. In altre parole, è una fotografia del "peso specifico " che ciascuna società ha in confronto alle altre. Impressionante è la crescita dimostrata nelle ultime stagioni: basti pensare che solo due anni fa eravamo al 106° posto, e l'anno scorso al 77° posto.

Questi punteggi ci collocano al 4° posto tra tutti gli sci club della regione: considerando che ci confrontiamo con realtà montane che svolgono attivamente più discipline quali il fondo, il salto, la combinata nordica, il biathlon, lo sci alpinismo, il freestyle, lo snowboard e addirittura lo sci di velocità, il nostro risultato può essere considerato strepitoso, visto che è ottenuto quasi esclusivamente con lo sci alpino.

E infatti, ancora migliore è il piazzamento nazionale nella classifica di sci alpino: qui la XXX Ottobre raggiunge il 46° piazzamento, e sale ancora al 41° posto nello sci alpino - attività giovanile.

Quest'ultimo dato trova conferma nelle graduatorie elaborate dalla FISI FVG: nella classifica di società Sci Alpino - Giovani per il Grand Prix Friuli Venezia Giulia 2012, basato sui risultati agonistici dei ragazzi dai 7 ai 18 anni, la Trenta ha conquistato uno straordinario secondo posto assoluto. Un risultato mai raggiunto prima dal nostro sodalizio, frutto sia dell'eccellenza di molti nostri atleti capaci di dominare le loro categorie, sia della potenza di un gruppo molto numeroso capace di occupare tante posizioni a ridosso dei migliori. Solo lo Sci CAI Monte Lussari è stato capace di far meglio di noi; ma i loro atleti, indiscutibilmente molto dotati, hanno il vantaggio di vivere in montagna e di potersi allenare senza grandi problemi.

I nostri ragazzi hanno conquistato questo splendido risultato con sacrifici enormi, sobbarcandosi trasferte massacranti e sacrificando tutti i momenti di tempo libero. Ma alla fine hanno conquistato una seconda piazza capace di dimostrare, ancora una volta, l' amore inaspettato e profondo che lega questi ragazzi del mare alla montagna.

**Chiara Beltrame**

# Flash

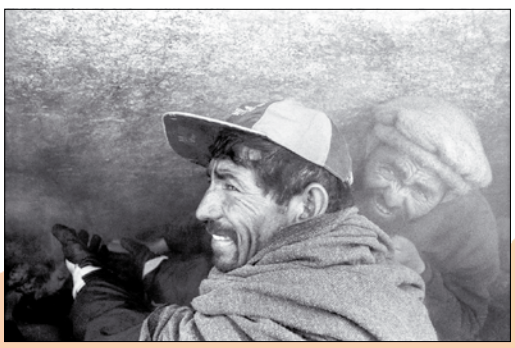
## PRIMO CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA

Il Gruppo Grotte sezionale in collaborazione con il Gruppo di Alpinismo Giovanile, organizza dal 3 ottobre al 4 novembre, il primo corso di avvicinamento alla speleologia. Il corso sarà rivolto ai giovani di età inferiore ai sedici anni. Sarà suddiviso in cinque lezioni teoriche ed in altrettante uscite in ambiente. Le visite nelle cavità, tutte site nel carso triestino avranno luogo alla domenica , mentre quelle teoriche il mercoledì dalle 18.30 alle 19.30 presso la nostra sede sita in via Cesare Battisti n. 22.

❄ ❄ ❄

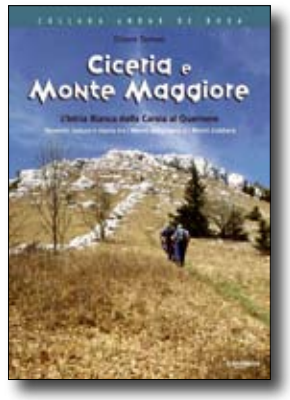
## MOSTRA FOTOGRAFICA

Come ormai tradizione, in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario di fondazione della Trenta, il salone della Sede ospiterà la mostra di un artista. Su proposta di Spiro Dalla Porta-Xydias presidente del GISM, quest'anno il socio fotografo Andrea Gabrieli esporrà le sue opere a partire dalla metà di ottobre.
Il soggetto sarà, naturalmente, la montagna in tutte le sue espressioni. Pubblichiamo in anteprima uno scatto dell'artista ed un suo ritratto.
Avremo l'opportunità di ospitare un articolo sulla mostra stessa, con un cenno sull'ampio curriculum artistico di Gabrieli. **Red.**



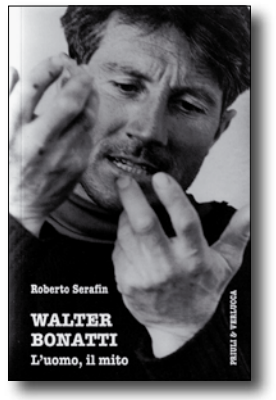
## PREMIAZIONI

Grande successo per la due giorni di **Leggimontagna 2012**, il premio di letteratura e filmati-video, promosso dall'Asca, l'Associazione che raggruppa le sezioni Cai della Carnia, Canal del Ferro e Val Canale, in collaborazione con la Nuova Pro Loco Tolmezzo e il Bim-Tagliamento, Bacino Imbrifero Montano; premio che ha visto la partecipazione di oltre 140 opere ed elaborati a concorso creando un luogo di dialogo, incrocio e discussione delle culture alpine e la loro messa in valore.
In questa 10ª edizione, che ha voluto aprirsi al grande pubblico sfruttando il palco di piazza XX settembre a Tolmezzo, epicentro in questo fine settimana della Festa della Mela, diverse le pubblicazioni ed i filmati che hanno saputo catalizzare l'apprezzamento di centinaia di appassionati e non della Montagna, "un movimento in continua espansione" hanno spiegato all'unisono Mario Di Gallo e Aldo Larice, rispettivamente presidente dell'Asca, e direttore del premio "Leggimontagna".
Passando al Premio Letterario, quattro le sezioni celebrate:
- Nella "Saggistica" vittoria per Alberto Folgheraiter, giornalista della Rai di Trento, con il libro "I villaggi dai camini spenti" (Curcu & Genovese, 2011), cronaca originale di un viaggio durato nove mesi nelle aree marginali del Trentino e dei 19 incontri, spesso intensi, con frammenti resistenti di comunità di paese; secondo posto per "Alpi regione d'Europa" di Marcella Morandini e Sergio Reolon (Marsilio, 2010); terzo posto per **Roberto Serafin**, con il volume "Walter Bonatti – L'uomo, il mito" (Priuli&Verlucca, 2012).
- Nella "Narrativa" primo gradino del podio per "Mangart" (Pareti e montagne edizioni, 2012), di Andrea Gennari Daneri, romanzo d'ambientazione alpino-alpinistica in salsa thriller, cui è sottesa un'ottima conoscenza della materia; alle sue spalle si è piazzato "Ritorni a valle" (Luca Visentini Editore, 2011) di Mario Crespan; terzo posto per "Psychovertical" (Edizioni Versante Sud, 2011) di Andy Kirkpatrick.
- Nella sezione "Inediti" vittoria per "Solo con la nebbia", racconto di Domenico Flavio Ronzoni, che con mano leggera, garbato umorismo, sincera nostalgia rinsalda assieme nuove e vecchie generazioni di alpinisti; seconda piazza per "Stella Cadente" di Enrico Mazzoleni; terzo posto per "Gjigji Pacol" di Adriana Padovani.
- Nella sezione "Guide" primo premio per "i sentieri della Rupe" (Editrice COEL, 2010) di Ivo Pecile e Sandra Tubaro, mappatura senza lacune tra il Mangart, JofFuart, l'Avanza, il Monte Forato; secondo posto per "Ciceria e Monte Maggiore" (Transalpina Editrice, 2012) di **Ettore Tommasi**; terzo posto per "Trois" (La Chiusa, 2011) di Fabio Paolini.




Nella sezione "guide" 2° classificato: **Ettore Tomasi**, *Ciceria e Monte Maggiore*, Transalpina Editrice Trieste

È la seconda volta che un titolo della collana di Transalpina Editrice si aggiudica questo importante riconoscimento già assegnato all'opera Monte Nanos nella 6ª Edizione del "Leggimontagna".




Nella "saggistica" 3° classificato: **Roberto Serafin**, *Walter Bonatti L'uomo e il mito*, Priuli&Verlucca

Ricordiamo con piacere che il volume di Roberto Serafin, nell'ambito delle promozioni letterarie che periodicamente il quotidiano di Trieste *Il Piccolo* propone ai suoi lettori, recentemente è stato posto in vendita con il giornale. **Red.**

## GRUPPO ESCURSIONISMO / TREKKING 2012 NEL GARGANO

# Pellegrini, navigatori, buongustai e... trekking!

*Tremiti: panorama dall'isola di S. Nicola (ph Fulvio Gemellesi)*

Il Trekking di fine Estate (9-16 settembre), organizzato per il Gruppo Escursionismo della XXX Ottobre da Fulvio Gemellesi (AE) e da Saverio Camporeale, si è svolto in una delle zone più spettacolari della Puglia, ovvero il Promontorio del Gargano. Il cosiddetto *sperone d'Italia* costituisce, a causa della sua stessa conformazione geografica, stretta tra l'Adriatico e il Tavoliere, una sorta di isola e conserva una sorprendente ricchezza a livello naturalistico, paesaggistico e culturale.

L'istituzione del Parco Nazionale nel 1991 ha contribuito a tutelare un patrimonio di biodiversità e di tesori artistici che abbiamo avuto modo di esplorare tanto nei percorsi costieri, quanto in quelli più interni. Ci accompagneranno a lungo, nel ricordo, le immagini della splendida costa, dai colori netti nitidissimi, resi ancora più splendenti dalla luce settembrina, della verdissima macchia mediterranea, degli uliveti secolari, del terreno spesso così simile al nostro Carso, degli antichi borghi dagli scorci pittoreschi, dei sapori e dei profumi della terra di Puglia.

Nostra base logistica nel corso della settimana è stato un hotel in riva al mare, a pochi passi (o a pochi gradini!!!) dal centro storico di Peschici, meta di tante passeggiate al termine delle nostre pur dense giornate. La Baia di Peschici si rivela in tutta la sua stupefacente bellezza sin dal nostro arrivo in pullman: è incorniciata da un lato dal Monte Pucci, che digrada dolcemente verso il mare, terminando in una striscia di terra dominata da un tradizionale *trabucco,* e dall'altro da una rupe a picco sul mare, sulla quale è abbarbicato il paese, che ancora conserva le mura medievali nella sua parte più antica e che riporta alle nostre menti immagini da presepe napoletano.

La prima giornata ci vede pellegrini in due luoghi dello spirito e dell'Arte: l'uno – San Giovanni Rotondo – moderno e frequentatissimo, l'altro – Monte Sant'Angelo – antico e raccolto. San Giovanni Rotondo è una cittadina dell'entroterra garganico, indissolubilmente associata alla figura di San Pio da Pietrelcina. La visita dei luoghi di Padre Pio si accompagna all'ammirazione per i capolavori dell'Arte contemporanea, quali la chiesa progettata da Renzo Piano, la croce di Arnaldo Pomodoro e gli stupefacenti mosaici in oro realizzati dal padre gesuita Marko Ivan Rupnik. Diversa l'atmosfera d'altri tempi che respiriamo a Monte Sant'Angelo, antica cittadina longobarda arroccata su uno sperone di roccia. Legato alla leggenda dell'apparizione dell'Arcangelo Gabriele in una grotta della zona oltre 1500 anni fa, il Santuario di Monte Sant'Angelo fu uno dei più frequentati dai pellegrini medievali e ci incanta con la sua bellezza artistica, così come ci affascinano le bianchissime viuzze del borgo, le casette a schiera del Rione Junno e l'imponente mole del Castello, che si affaccia sull'ampia Valle Carbonara.

La seconda giornata regala condizioni meteorologiche perfette per l'escursione in barca dedicata alle Grotte del Gargano: il nostro caparbio capogita riesce a far sì che l'occasione non ci sfugga, anche in considerazione delle non rosee previsioni per il resto della settimana. L'esplorazione del litorale tra Peschici e Mattinata è una continua sorpresa: ogni anfratto ha forme e colori diversi e il nostro prode capitano, tra gli applausi dei passeggeri, si destreggia abilmente tra speroni di roccia, consentendoci di ammirare le grotte dall'interno, oltre che dall'esterno. La costa alterna alte falesie a lunghe spiagge, roccia nuda a verdissime pinete, natura selvaggia a borghi, torri e trabucchi. Apprezzatissima è la sosta balneare nella Baia dei Campi, protetta dallo Scoglio dei Campi e circondata da uliveti e pinete.

L'ultimo giorno meteorologicamente utile per l'altra escursione in barca, ovvero la gita alle Isole Tremiti, ci regala cielo terso e fondali dalle mille tonalità blu, azzurre e verdi. Ci incanta l'Isola di San Nicola, con le sue imponenti mura, i bastioni, i torrioni, i chiostri, la chiesa in cima alla scalinata, il panorama mozzafiato, e ci affascina il giro in barca dell'Isola di San Domino, così vicina eppure così diversa, naturale, selvaggia, ricoperta da profumatissimi pini d'Aleppo e impreziosita da cale e grotte ineguagliabili.

Giovedì ci vede tornare a terra, impegnati nel trekking più lungo: il tempo non è dei migliori, ma non tale da scoraggiare i trekker più appassionati; del resto la Foresta Umbra è abbastanza fitta, specie nella parte più alta, con i suoi faggi secolari, da proteggerci almeno in parte dalla pioggia, e la camminata fra distese di ciclamini, così come la sosta presso la Caserma di Caritate, sono momenti di grande suggestione.

*Trabucco di Monte Pucci (ph Fulvio Gemellesi)*

Il venerdì si apre all'insegna della pioggia battente, ma il piano B, prontamente adottato dal nostro esperto capogruppo, ha il merito di farci conoscere due paesi come l'elegante Rodi Garganico, un tempo capitale degli agrumi, e Vico del Gargano, centro collinare di matrice medievale che ci regala scorci indimenticabili. Le nubi si squarciano, lasciando il posto a colori intensissimi e permettendoci di compiere almeno parte della camminata sul Monte Pucci, alla quale avevamo dovuto rinunciare in mattinata. Giunti al *trabucco*, antica costruzione in legno utilizzata per la pesca, oggi splendida location di un ristorante, siamo accolti da quello che ci aspettavamo fosse soltanto un aperitivo, ma che si rivela essere, con nostra gioia, una degustazione di prodotti locali dal sapore genuino e intenso.

*Trabucco di Monte Pucci (ph Fulvio Gemellesi)*

Sabato, giorno conclusivo del nostro itinerario pugliese, è l'autentico capolavoro organizzativo dei nostri capigita, che sono magicamente riusciti a fare dello slalom tra tempeste ed arcobaleni: il maltempo ci ha colto soltanto durante i tragitti in pullman, risparmiandoci nei momenti escursionistici. Anzi, cielo terso e sole splendente hanno accompagnato il percorso naturalistico della Baia di Vignanotica: siamo scesi lungo un sentiero di rara bellezza, dai colori simili a quelli del nostro amato Rilke, circondato da pini profumati e da ulivi abbarbicati sul precipizio, con la vista del mare verde e blu, agitato dalle onde e costellato di barche a vela. Giunti allo splendido Lido dei Gabbiani per un'ultima nuotata e per ammirare le bianchissime falesie, le insenature e le piccole grotte affacciate sul mare, siamo risaliti giusto in tempo per evitare la pioggia. Il percorso in pullman sulla splendida Litoranea di Vieste ci ha portato alla città omonima, della quale abbiamo ammirato la spiaggia infinita, l'antica Cattedrale in cima alla scalinata, le viuzze della città vecchia, i panorami indimenticabili.

Domenica, giornata dedicata al viaggio di rientro a Trieste, ci ha riservato ancora una gradita sorpresa: il pranzo luculliano a base di pesce, offerto ai presenti in un caratteristico ristorante di Cattolica.

Un sentito grazie, quindi, a Fulvio e a Saverio per l'ottima organizzazione che – mi auguro – possa continuare per le prossime stagioni escursionistiche.

**Ilaria Susmel**

*Foto di gruppo a San Giovanni Rotondo (ph Fulvio Gemellesi)*